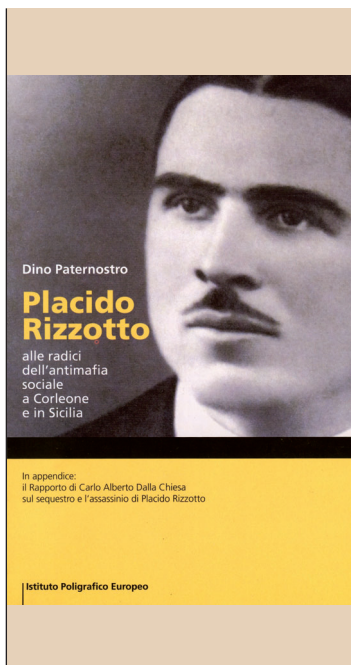


MEMORIA/IL LIBRO DI DINO PATERNOSTRO SU PLACIDO RIZZOTTO

L'altra Corleone, le sue radici

“A che ora u lassasti?”. “Alle 10,10”. “E unni?”. “Alla punta alla strata di Marsala”. “E chi ti disse?”. “C’avia a viniri a manciari”. “*Nun lu vittì cchiù, ma dda faccia di veleno si fici bianca e trimava...*”. È l’11 marzo 1948. La sera del 10 Placido Rizzotto, segretario della Camera del lavoro di Corleone, prima partigiano in Carnia poi tra i capi delle lotte contadine in corso in Sicilia, non è tornato a casa. Mentre lo cercano disperatamente, la madre, Rosa Mannino – seconda moglie di Carmelo, il padre, e però madre autentica, la mamma di Placido è morta di spagnola vent’anni prima –, affronta Pasquale Criscione, l’ultima persona notata in compagnia del sindacalista, colui che – come si saprà – lo ha consegnato al suo assassino, Luciano Liggio, picciotto per il momento alle dipendenze di Michele Navarra, il medico democristiano diventato in poco tempo, dopo lo sbarco degli Alleati, il capo incontrastato della risorta mafia locale (e che Liggio dieci anni più tardi ucciderà prendendone il posto). “A che ora u lassasti?”. Rosa ha capito, la sua non è una domanda ma un atto d’accusa. Parole dure, che scaglia come pietre contro chi intuisce essere tra i responsabili della scomparsa del figlio: parole che riportano alla mente il coraggio mostrato molti anni dopo da un’altra donna, la madre di Peppino Impastato, Felicia, di fronte ai nuovi, ma sempre gli stessi, uomini di morte. A ricordarle, queste parole, ricostruendo come in un romanzo nel suo *Placido Rizzotto* (Palermo, Istituto poligrafico europeo, 2011, pp. 208, euro 15,00)

l’assassinio del sindacalista e il clima in cui maturò, è l’attuale segretario della Camera del lavoro di Corleone, Dino Paternostro, un dirigente della Cgil che all’impegno politico-sindacale accompagna da sempre lo studio e la riflessione sulla sua terra – una testimonianza è la “Lettera da Corleone”, rubrica che cura per il nostro giornale –, la volontà di tenere viva la memoria della Sicilia che al prepotere della mafia non si è mai rassegnata, e di andare così – come recita il sottotitolo del libro – “alle radici dell’antimafia sociale”. Radici forti, che affondano nell’età giolittiana, quella di Bernardino Verro, primo sindaco socialista di Corleone, ucciso nel 1915, e che riaffiorano nel particolare contesto siciliano del secondo dopoguerra. Detto dei moventi all’epoca evocati, e di una pista, il delitto “d’onore”, che proprio non reggeva – tanto che venne subito scartata: essendo la parola mafia impronunciabile, i delitti di Cosa nostra, in quegli anni, erano sempre colpa di qualche “femmina” –, Paternostro ricorda le ragioni dell’omicidio di Rizzotto con poche, sintetiche parole. Per capire, scrive, è necessario guardare al momento storico-politico, alla Corleone e alla Sicilia di sessant’anni fa. “E quindi alle prime lotte per la terra e ai primi successi, alla conquista di tanti municipi da parte della sinistra, alla vittoria del Blocco del popolo nelle regionali del 20 aprile del ’47. E, in un quadro più ampio, agli accordi di Yalta per la divisione del mondo in due blocchi (...), alla dottrina Truman e alla decisione di applicarla in Italia, rompendo i governi di unità nazionale, provocando la



scissione di Palazzo Barberini e la frattura del movimento sindacale”. “In questo quadro – prosegue – maturarono in Sicilia la strage di Portella e lo sterminio di decine e decine di sindacalisti, frutto dell’alleanza scellerata tra gli agrari, la mafia, alcune formazioni neofasciste e settori delle forze politiche di governo”. Uccidere Rizzotto significava appunto colpire il sindacalista e l’esponente di quella che oggi si definirebbe l’antimafia sociale: sopprimere uno degli uomini che si erano messi alla testa delle lotte per l’assegnazione delle terre incolte e malcoltivate ai braccianti e ai contadini poveri – così come disponevano i decreti Gullo del ’44-45 (dal nome del comunista Fausto Gullo, ministro dell’Agricoltura nel secondo governo Badoglio e nei successivi governi Bonomi) –, ma voleva dire anche lanciare un preciso messaggio politico, un

messaggio che l’autore spiega con le parole di Pio La Torre: “Dopo la strage di Portella della Ginestra (...) alla vigilia del 18 aprile del ’48 furono assassinati (...) Rizzotto a Corleone, Li Puma a Petralia, Cangelosi a Camporeale (Epifanio Li Puma e Calogero Cangelosi, il primo capolega, il secondo segretario Federterra, ndr). Tutti e tre erano socialisti: evidentemente la scelta non era casuale. Vi era infatti la precisa volontà di intimidire la componente unitaria socialista del Fronte democratico popolare. Si voleva dire ai socialisti, agli avvocati, al ceto medio socialista alla vigilia delle elezioni: “Tu socialista non puoi stare con i comunisti, ci rimetti la pelle, devi andare con i socialdemocratici”. Un messaggio politico che verrà accolto e rilanciato già durante il processo: “È significativo che il capo dei socialdemocratici palermitani, l’avvocato Rocco Gullo, difendesse Liggio, l’assassino di Rizzotto – ricorda Paternostro – mentre l’avvocato Taormina, il capo dei socialisti unitari, fosse parte civile della famiglia Rizzotto”. Così come eloquente fu il fatto che gli imputati – Criscione, Collura e Liggio, quest’ultimo latitante – uscissero dal processo assolti per insufficienza di prove. A indicarli come autori del delitto, arrivando sino alla “ciacca” – la foiba – di Rocca Busambra in cui il corpo di Rizzotto si riteneva fosse finito, un capitano dei carabinieri, Carlo Alberto Dalla Chiesa, inviato in Sicilia negli stessi mesi in cui il Pci chiedeva a un suo giovane dirigente, Pio La Torre – si era nel ’49 – di trasferirsi a Corleone per ridare vigore alle lotte per la terra. Un segno del destino:

moriranno anche loro entrambi per mano mafiosa, molti anni dopo, tra l’aprile e il settembre del 1982. La memoria di Placido Rizzotto, offuscata dai cambiamenti che investirono il tessuto economico-sociale dell’isola tra gli anni 50 e 60 – e innanzitutto dalla sconfitta del movimento contadino, le cui ragioni l’autore ricostruisce con acume, divisioni interne al Pci siciliano comprese – è ritornata prepotentemente alla fine del decennio 70 e poi con più forza a partire da quello successivo. Il gruppo di ragazzi che per primi intitolarono al sindacalista di Corleone un loro circolo (anno 1977), il busto in piazza municipio, la decisione dei carabinieri di donare all’Archivio della Camera del lavoro di Corleone l’intero fascicolo sul delitto (il rapporto Dalla Chiesa lo si può leggere in appendice al libro), e poi l’altare laico di Rocca Busambra, lo straordinario film di Pasquale Scimeca, le tante iniziative della Cgil e la ripresa dell’antimafia sociale – rappresentata innanzitutto dalle cooperative impegnate sui terreni confiscati alla mafia –: concludendo il suo racconto, il resoconto che Paternostro offre delle tappe di questa riscoperta è assai meticoloso. Una riscoperta, ricorda, affidata anche ai bambini delle elementari: che il 10 marzo di ogni anno, dal 2009, leggono le poesie composte per Rizzotto. Le parole di Placido, ha scritto uno di loro, sapevano “aprire la vista”: aprire cioè gli occhi della brava gente di cui il sindacalista si era fatto paladino. Quelle parole, senza un filo di retorica, Paternostro le rende di nuovo attuali.

Giovanni Rispoli

PICCOLA E MEDIA EDITORIA/LE PROPOSTE DI ENRICO IACOMETTI, VICEPRESIDENTE DELL’AIE

Editori e librai, accordi regionali

Si è chiusa domenica 11 dicembre a Roma la decima edizione di *Più Libri Più Liberi*, il salone della piccola e media editoria. Un evento imperdibile sia per gli addetti ai lavori che per gli appassionati del settore. Tra gli appuntamenti della fiera questa edizione ha dedicato vari incontri al tema della distribuzione, vero scoglio per l’editoria indipendente, che con ormai decretata difficoltà riesce ad accedere alla grande distribuzione e, quando questo accade, è costretta a pagare percentuali molto elevate, che viaggiano tra il 50 e il 60 per cento. “I fatturati in libreria quest’anno sono calati –

spiega Enrico Iacometti, vice presidente dell’Aie, l’Associazione italiana editori, e presidente dei piccoli editori –. Credo non ci siano orizzonti di miglioramento e alla luce dei fatti bisogna riflettere sui numerosi punti vendita che sono stati chiusi. Stiamo rischiando molto”. Il problema non è di pochi: da un’indagine di Nielsen BookScan emerge che – prima degli acquisti natalizi, e questo non è da trascurare – il mercato del libro ha subito un calo: a fine ottobre intorno al -0,7% sul totale del mercato (pari a -7,1 milioni di euro di spesa in meno). Se invece volessimo parlare di miglioramenti possiamo riferirci solo

alle grandi librerie e internet che registrano un +0,1%. Anche il libro, dunque, risente della scarsa capacità di spesa delle famiglie italiane. Quali sono le motivazioni principali di questi cali di vendita e della chiusura di molte librerie a conduzione familiare? Marco Polillo, presidente dell’Aie, parla chiaro: “Le cause vanno ricercate in vari elementi. Uno tra questi è l’importanza del bestseller. Il bestseller, infatti, pesa tantissimo sulle vendite. Un tempo arrivava a 100mila copie, oggi ne vende più di un milione. Tuttavia non ne vengono pubblicati abbastanza”.

Ma non sembra l’unica motivazione. Polillo scava nel gusto dei lettori e anche qui ci scontriamo con un’altra realtà: “L’interesse del pubblico ha subito un evidente cambiamento. Oggi i lettori acquistano libri di manualistica pratica. Basti pensare che quelli di cucina come il manuale di ricette di Benedetta Parodi vendono milioni di copie. Un ultimo gravoso problema poi è dato dalla forte concorrenza che nasce con le librerie on line, le librerie in franchising, quelle di catena e così via”. Preoccupa a tale proposito la dichiarazione dell’editore di audiolibri Emons, che riferendosi

all’anno in corso ha parlato di una crescita del fatturato e di un aumento nel sell out, per poi ricordare anche il fenomeno, inquietante, di un doppio delle rese rispetto al 2010. “I librai indipendenti – ancora Polillo – sono in forte difficoltà, non sanno come pagare gli editori. Se un libro entro trenta giorni non viene venduto la libreria lo toglie dal mercato”. Il problema della distribuzione affligge editori e librai allo stesso modo perché, a pensarci, mette in moto una vera e propria reazione a catena: molti editori hanno difficoltà a pubblicare a causa dei problemi con cui poi sono costretti a

scontrarsi e legati tutti alla distribuzione. Iacometti lancia perciò un’idea: “L’Aie ha istituito rappresentanze regionali, ma finora queste hanno funzionato poco. Trovo necessario rilanciarle e organizzare riunioni tra librai e rappresentanti regionali a scadenze brevi per cercare soluzioni adeguate”. “Dovremmo pensare a una resa regolamentata con accordi – prosegue –, a vere politiche di collaborazione tra editori e librai con la rinascita dei rappresentati regionali. Mi sembra un’idea, forse l’unica oggi, che possa favorire il mercato dei libri”.

Isabella Borghese